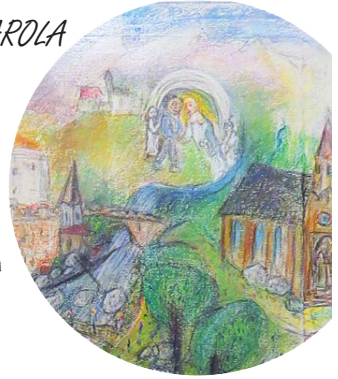


## שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,  
origine e fonte  
della sapienza e dell'amore,  
riempici del Tuo Santo Spirito,  
affinché apra il nostro cuore  
per renderci capaci  
di vivere  
secondo la Tua volontà  
e sull'esempio  
delle sante donne della Scrittura.  
Vinci in noi ciò  
che ci divide da Te  
ed ispiraci  
per poter vivere  
nella vera misericordia  
verso i fratelli e le sorelle.  
Amen.

## LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE

### Dal Libro dei Proverbi (Pr 31,26-31)

*Pe* <sup>26</sup> Apre la bocca con saggezza  
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.

*Sade* <sup>27</sup> Sorveglia l'andamento della sua casa  
e non mangia il pane della pigrizia.

*Kof* <sup>28</sup> Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,  
suo marito ne tesse l'elogio:

*Res* <sup>29</sup> "Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,  
ma tu le hai superate tutte!"

*Sin* <sup>30</sup> Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,  
ma la donna che teme Dio è da lodare.

*Tau* <sup>31</sup> Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani  
e le sue opere la lodino alle porte della città.

Dopo la descrizione delle doti della donna di valore sia nel campo del commercio sia nella carità e nella spiritualità, il canto volge ora al suo termine. [26] **Aprire la bocca con saggezza:** פִּיהָ פְּתוּחָה בְּחָכְמָה [piyha patkhal vekhokhmah]. Verso la fine della lode compare, quasi in un climax, la capacità di compiere discorsi sapienti. L'espressione פִּיהָ פְּתוּחָה [piyha patkhal "la sua bocca apre"] indica il parlare solenne e richiama alla sua libertà di espressione. Al centro del v. troviamo la parola בְּחָכְמָה [vekhokhmah "con sapienza"], termine molto caro al libro dei Proverbi. La sapienza della donna non si esprime solo nelle sue capacità pratiche, ma anche nel suo modo di parlare. Prob. il riferimento è sia al modo di parlare (quando, come) sia al contenuto dei suoi discorsi. **E la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà:** וְתוֹרַת־חֶסֶד עַל־לְשׁוֹנָה [wətorat khesed 'al leshonah]. Riprende la parte precedente, ma in struttura chiasmica. La בְּחָכְמָה [vekhokhmah "con sapienza"] diviene qui וְתוֹרַת־חֶסֶד [wətorat khesed "e legge di grazia"], che può essere interpretato sia nel senso che le sue parole sono espressione dell'insegnamento di amore che vive nel quotidiano sia che essa esprime un insegnamento relativo alla grazia ed all'amore. Chiaramente questo parlare con sapienza è la concretizzazione di quanto il libro dei Proverbi ha espresso. Ancora una volta troviamo un riferimento ad una parte del corpo: questa sapienza d'amore, infatti, è posta עַל־לְשׁוֹנָה [al leshonah "sulla sua lingua"]. [27] **Sorveglianza l'andamento della casa:** צוֹפְיָה הַלִּיקוֹת בֵּיתָהּ [tzofiyah halikhot betah]. Questo versetto è l'ultimo di descrizione della donna. Essa viene presentata con un'attenzione su ogni cosa, espressa dal suo sguardo. Il verbo צוֹפְיָה [tzofiyah "sorveglianza"] indica il "guardare su", "spiare" e quindi si riferisce ad uno sguardo che controlla e verifica. Oggetto di questo controllo sono le הַלִּיקוֹת [halikhot "andamenti"], che si riferisce a tutti gli affari della בֵּיתָהּ [betah "la sua casa"]: sia ai commerci, che alla servitù che al marito ed ai figli. Essa è pronta a vedere e correggere ogni irregolarità. **E non mangia il pane della pigrienza:** וְלֶחֶם : עֲצֵלוֹת לֹא תֹאכֵל [welekhem 'atzlut lo' to'khel]. Infine, dopo tutti i lavori e le incombenze, la donna ci viene presentata nel suo pasto. A racchiudere tutto il poema ci viene narrato che essa לֹא תֹאכֵל [lo' to'khel "non mangia"] il וְלֶחֶם עֲצֵלוֹת [welekhem 'atzlut "pane di pigrienza"]: il suo pasto è frutto del tanto lavoro e del grande impegno. [28] **Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti:** וַיֵּאֲשְׁרוּהָ קָמוּ בְנֵיהָ וַיִּשְׁבְּחוּהָ [qamu vaneha waye'ashruha]. Gli ultimi versetti sono un canto finale di lode, come gli applausi al termine della presentazione della donna. I primi ad essere citati sono proprio coloro che sembravano assenti lungo tutto il canto: בְּנֵיהָ [vaneha "i suoi figli"]. Questi sono descritti nel קָמוּ [qamu "si alzano"] in segno di rispetto, ma anche per cantarne le lodi davanti all'assemblea. Oltre ad alzarsi essi וַיֵּאֲשְׁרוּהָ [waye'ashruha], verbo che contiene il termine אֲשֵׁרִי ['ashre "beato, benedetto"], ad indicare che la dicono benedetta e beata. In base al parallelo vuole indicare un cantare le sue lodi. **Suo marito ne tesse l'elogio:** בְּעֵלָהּ וַיְהִלְלָהּ [ba'alah wayehalelah]. Il termine בְּעֵלָהּ [ba'alah "suo marito"] è legato al verbo קָמוּ [qamu "sorgono"] precedente. Anch'egli, come i figli, si alza in piedi di fronte alla grandezza della moglie. Il suo cantare le lodi è espresso con il verbo וַיְהִלְלָהּ [wayehalelah "e la loda"], che forse volutamente suona come וַיְהִלְלוּהָ [wayehaleluyah "e loda Dio"]. [29] **Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti:** רַבּוֹת בָּנוֹת עָשׂוּ חַיִּל [rabot banot 'asu khayil]. Ci viene qui riportata la lode del marito (e dei figli), che si apre con una comparazione. Infatti, essi riconoscono che רַבּוֹת בָּנוֹת [rabot banot "molte figlie"], qui nel senso di "donne", עָשׂוּ חַיִּל ['asu khayil "hanno fatto cose di valore"]. Riappare così la radice חַיִּל [khayil], che al v.10 era usato come aggettivo per descrivere la donna, ed ora, come sostantivo, indica "cose di valore", "opere straordinarie". **Ma tu le hai superate tutte:** וְאַתָּה עֲלִית עַל־כָּלֵנָהּ [we'at alyt 'al kulanah]. Se molte donne possono essere descritte per le cose di valore fatte, la moglie però le supera

tutte. La donna è indicata qui dal pronome personale **אָתָּה** [*we'at* “e tu”], rendendoci chiaro che il discorso di lode è rivolto direttamente a lei. Essa è descritta come **עָלִית** [*alyt*], verbo che indica il “salire” e quindi il “superare in altezza”. Il termine di paragone, **רַבּוֹת בְּנוֹת** [*rabot banot* “molte figlie”], viene ora ripreso con **עַל-כֻּלָּנָה** [*al kulannah* “sopra tutte”], quasi a ricordarci che nessuna di esse la può raggiungere. Con questa iperbole essa è descritta come vero modello per tutte coloro che tendono ad essere “donne di valore”. [30] **Illusorio è il fascino e fugace la bellezza:** **שֶׁקֶר הַחֵן וְהַבֶּל הַיָּפִי** [*sheqer hakhen wehevel hayofy*]. La parola ritorna al poeta, che trae le conclusioni di quanto descritto fino ad ora. Partendo dal caso “specifico” della donna di valore, viene qui proposto un principio generale. Il termine **שֶׁקֶר** [*sheqer*] indica la “menzogna” ovvero “l’illusione” e viene messo qui in relazione a **הַחֵן** [*hakhen* “il fascino”]: questo, dunque, non è sbagliato in sé, ma nasconde qualcosa, non è veritiero. Allo stesso modo, in maniera ancora più specifica, **הַיָּפִי** [*hayofy* “la bellezza”] ci viene presentata come **וְהַבֶּל** [*wehevel* “ed effimera”], ad indicare che essa è come un soffio e dura un istante. **Ma la donna che teme Dio è da lodare:** **אִשָּׁה יְרֵאת־יְהוָה** [*ishah yir'at JHWH hy' tithalal*]. Al fascino ed alla bellezza, menzogneri e fugaci, è opposta qui la **אִשָּׁה** [*ishah* “donna”], con riferimento a quella descrittaci fino ad ora. Il suo comportamento è riassunto nell’espressione **יְרֵאת־יְהוָה** [*yir'at JHWH* “che teme il Signore”]. Viene così esplicitato che le opere, la sapienza, la bontà della donna sono espressione del suo “timor di Dio”: ciò che fino ad ora sembrava estremamente materiale e terreno, ci viene ora presentato nella sua relazione con Dio. Il pronome **הִיא** [*hy* “essa”] riprende l’immagine della donna opponendola alle caratteristiche precedenti (fascino e bellezza): solo “essa” (colei che teme il Signore) **תִּתְהַלַּל** [*tithalal* “sarà lodata”]. Viene così creato un ponte con l’azione del marito del v. 28. [31] **Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani:** **מִפְּרֵי יָדֶיהָ** [*tnu lah mipry yadeyha*]. **הַנְּגִלָה** [*tnu lah*] potrebbe derivare dalla radice **נָתַח** [*natah*] con il significato di “cantare”, “osannare”. Il soggetto non è dichiarato e può riferirsi a tutti noi. Motivo della lode è **מִפְּרֵי יָדֶיהָ** [*mipry yadeyha* “dal frutto delle sue mani”], già citato al v. 16. Motivo della lode è la sua capacità di fare e di creare. **E le sue opere la lodino alle porte della città:** **בְּשַׁעְרֵיהָ** [*wyhaleluha vashe'arym ma'aseyha*]. Ancora una volta torna in conclusione del poema il verbo **וְיִהְלְלוּהָ** [*wyhaleluha* “e la lodino”], il cui soggetto ci viene presentato al termine del v. Questa lode avviene in luogo pubblico, lì dove si svolge la vita della città, **בְּשַׁעְרֵיהָ** [*vashe'arym* “alle porte”], luogo dove il marito viene stimato (v.23), quasi a ripeterci che essa è la causa della stima verso di lui. Sono qui proprio i **מַעֲשֵׂיהָ** [*ma'aseyha* “sue opere”] ad essere personificati nel loro cantare le lodi della donna. Questi canti di lode nascono proprio dal modo di vivere e di essere della donna, che rimane per sempre e non sono menzogneri.

Signore,  
 fonte di sapienza e grazia,  
 donaci di ricercare sempre  
 la vera bellezza  
 ed il fascino  
 che non si estingue mai,  
 affinché possiamo  
 annunciare al mondo  
 il Tuo amore. Amen.